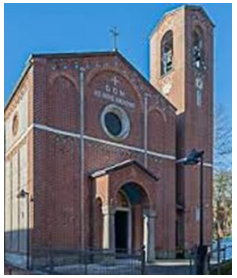
- **MESSA DI COMUNITÀ A SANT'ANTONIO**



Come ogni secondo lunedì del mese, il 10 novembre ci troveremo per celebrare la S. Messa per tutta la comunità alle 20.30 nella chiesa di S. Antonio a Ponte. A questo appuntamento vogliamo affidare la preghiera per la nostra Comunità, perché viva il tempo dell'attesa cercando il desiderio sempre più profondo di amicizia con il Signore e tra di noi.

- **INIZIA IL CAMMINO DI AVVENTO**

Domenica prossima entriamo nel tempo dell'attesa. L'Avvento, come momento per riscoprire il desiderio di un incontro è segnato da alcune attenzioni e occasioni per crescere nell'amore. Alle porte delle nostre chiese sono disponibili le brochure con le proposte di preghiera, catechesi e carità per tutti. Le stesse saranno visibili nei manifesti affissi nelle chiese.

- **RITIRO DI INIZIO AVVENTO**

Anche quest'anno vogliamo lasciarci mettere in moto nel cammino di avvento da un tempo di riflessione. **Sabato prossimo, 16 novembre, dalle ore 14.30** è proposto a tutti gli adulti un tempo di ritiro e di silenzio. Nel pomeriggio, dopo una proposta di meditazione, potremo gustare un tempo di silenzio e di preghiera al termine del quale metteremo in comune ciò che lo Spirito ci avrà suggerito. Per chi lo desidera il pomeriggio si conclude con la S. Messa delle 18.30.

- **VIAGGIO IN MAROCCO**

Dal 21 al 29 aprile 2026 la Comunità propone un viaggio culturale alla scoperta del Marocco, terra di antiche tradizioni cristiane e nuove vicende. Il costo del viaggio si aggira attorno ai 2.000 Euro (a seconda del numero degli iscritti). Il programma è consultabile sulle pagine social della Comunità o si può richiedere in parrocchia. Le iscrizioni si raccolgono fino al 30 novembre o fino al raggiungimento

VITA DELLA COMUNITÀ

- Accompagni il Signore verso la vita eterna la nostra sorella GRAZIOSA BRIVIO di Triuggio al termine della sua vita terrena.

L'INFORMATORE
della Comunità Pastorale "S. Cuore" in Triuggio

Anno XVIII - N. 10 Periodico 9 novembre 2025

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

Parroco e Responsabile della Comunità Pastorale
don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:
Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor Jacqueline
339-2672289
Suor Chiara
0362 918030

Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,30
Festive 9,00/11,00
Confessioni: Sabato 16-18

CANONICA

Ss. Messe:
Vigiliare 17,30
Festive 9,30
Confessioni: Sabato 10-11

TREGASIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,00
Festive 10,30
Confessioni: Sabato 10-11

RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00
Confessioni: Sabato 15-17

LA PAROLA SPEZZATA

COMINCIANDO DAGLI ULTIMI

Nel suo celeberrimo "Racconto di Natale", Charles Dickens attribuisce al suo personaggio principale, Ebenezer Scrooge un'assoluta avidità, tanto da risultare addirittura caricaturale. Ma funziona e rende il racconto ancora più impressionante. Nella realtà è difficile trovare persone tanto grette ed egoiste. Chi non ha mai aiutato il prossimo? Chi non ha mai compiuto qualche gesto generoso? Chi non si è mai messo a disposizione del bisogno di qualche vicino di casa o di qualche parente? Il vecchio Scrooge è così esageratamente avaro da sembrare irrealistico. Nel nostro quotidiano nessuno si comporterebbe così, tuttavia la generosità non è sempre segno della sincerità dell'animo.

Quando scegliamo a chi offrire il nostro aiuto, quando decidiamo chi se lo merita e chi no, quando non abbiamo misura nei confronti di taluni a differenza che con altri, lì la nostra generosità ha più il sapore di un giudizio. Se vogliamo salvare l'umanità, anche quella che è racchiusa nel nostro cuore, allora non possiamo farlo che cominciando a salvare gli ultimi. La misura delle nostre azioni è solo l'attenzione all'ultimo.

CREDO CHE...

La trita diatriba tra evoluzionisti e creazionisti è buona solo per i distretti scolastici statunitensi dove ancora si fronteggiano queste due posizioni ideologiche. Che l'universo abbia avuto uno sviluppo lungo nel tempo non è più un dubbio. Allora perché definire Dio Onnipotente, come Creatore del cielo e della terra (ovvero di tutto)?
La teologia della creazione non è la spiegazione del quesito sull'enigma delle origini ma è la confessione che l'origine e l'originario di tutto risiede nell'amore che è dono di Dio. Affermare che Dio è il Creatore di tutto vuol dire accettare che tutto ciò che siamo e che abbiamo a disposizione lo riceviamo da un Altro e dal suo amore. Credere alla creazione significa rinunciare a mettersi al posto di Dio come padroni di tutto; è riconoscere il nostro limite creaturale e, nello stesso tempo, riconoscere il nostro essere destinatari di questo immenso dono d'amore. Mentre affermiamo che tutto proviene dall'amore di Dio, noi affermiamo anche che siamo i destinatari di questo amore e di tutto ciò che questo amore ci dona. Non siamo quindi meno importanti se Dio fa tutto quello che fa per farne dono a noi. Inoltre, l'affermazione della teologia della creazione pone ogni uomo sullo stesso piano, implicando una relazione di rispetto e di solidarietà verso tutto il creato e le creature a partire proprio dagli altri uomini.

TRA VOI, PERÒ, NON SIA COSÌ

Uno dei maggiori riempitivi dei dialoghi contemporanei è la lamentela. A volte sussurrata di traverso, altre volte gridata sguaiatamente nelle manifestazioni, la lamentela è il compagno più fedele di molte, troppe persone. Non è difficile trovare motivi per lamentarsi. Alcune sono lamentele che lasciano il tempo che trovano dal momento che sono rivolte a situazioni del tutto fuori controllo come il meteo, l'avanzare dell'età. Altre si accaniscono contro queste o quelle persone, questi o quei comportamenti in un crescendo di rabbia e di frustrazione. Per i cristiani, però, non è così. I cristiani non passano il loro tempo a cercare nuovi motivi per essere arrabbiati. Non sono ingenui né buonisti; i cristiani non fingono che tutto vada bene o che tutto sia a posto ma invece che prendersela con qualcuno si impegnano a far sì che le cose funzionino bene; piuttosto che elencare difetti e mancanze degli altri cercano di prevenire gli aspetti negativi. I cristiani non si lamentano se trovano una via sporca ma evitano di buttare a terra cartacce o mozziconi di sigarette; non protestano per il traffico ma non si sognerebbero mai di parcheggiare l'automobile in seconda fila restringendo la careggiata. I cristiani non aspettano che le piccole necessità diventino problemi insolubili, cercano soluzioni pratiche e veloci per superarle prima.

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL POVERO

Papa Leone

«Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere», dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei». Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso». In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).
C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20). È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).